

Narcotraffico, torna in carcere Vincenzo Barbieri

Due anni dopo l'arresto - nell'ambito dell'operazione Decollo contro il narcotraffico internazionale - aveva ottenuto i domiciliari per motivi di salute. Regime revocato dal Tribunale di Catanzaro, che ha accolto il ricorso del pm distrettuale Salvatore Curcio e disposto il rientro in carcere di Vincenzo Barbieri, 51 anni, di San Calogero. Provvedimento eseguito ieri mattina dai carabinieri della Compagnia di Tropea, ed emesso a causa delle «esigenze cautelari di eccezionale rilevanza».

Nel marzo del 2001, infatti, Barbieri rimase coinvolto in un'altra operazione antidroga e quando scattò la Decollo si trovava già ai domiciliari. Nonostante la custodia cautelare sarebbe riuscito comunque a intrattenere rapporti con i Cartelli colombiani e i narcos dell'Auc. In pratica nel periodo in cui si trovava ai domiciliari (prima del 2004), avrebbe trattato partite di cocaina per oltre 4mila chilogrammi.

Vincenzo Barbieri, titolare di un'azienda di divani sequestrata nell'operazione Decollo scattata il 28 gennaio del 2004, viene indicato come punto di contatto in Calabria per i narcotrafficienti colombiani che facevano arrivare la cocaina nel porto di Gioia Tauro, murando cilindri da 25 chilogrammi ciascuno nei blocchi di marmo. Tra la fine del '99 e l'inizio del 2000 di cocaina dei Cartelli colombiani nel Vibonese ne sarebbe arrivata parecchia. Per i carichi (occultati nel marmo o nella pietra) la strada era sempre la stessa: il materiale veniva inviato in Malia simulando una fornitura commerciale tra una ditta di import-export colombiana (quasi sempre di Bogotá) e la "Lavormarmo sas", situata in contrada Persino di Nicotera, nel Vibonese. Una volta nel porto di Gioia Tauro i container venivano sbarcati e sdoganati e buona parte trasportati in una cava di Calimera, frazione di San Calogero. Altre volte, invece, i blocchi venivano "lavorati" in una cava di Zungri, sempre nel Vibonese. Un via-vai con la Colombia di cui Barbieri sarebbe stato parte attiva nel senso che avrebbe utilizzato le proprie attività imprenditoriali o di complici per mascherare il traffico o reinvestire i proventi.

Marialucia Conestabile

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS